

Le maestre di «Cordelia». Storie e rappresentazioni in un periodico femminile di fine Ottocento

Laura Madella

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA



CORDELIA'S TEACHERS. STORIES AND PORTRAYALS IN A FIN DE SIÈCLE LADIES' MAGAZINE

Double blind peer review

Copyright: © 2025 Laura Madella.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2025.1.69-77

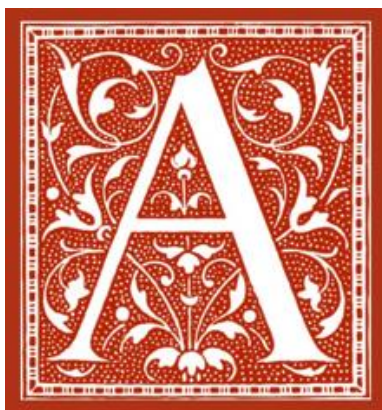
Received: April 22, 2024

Accepted: September 5, 2024

Published: January 31, 2025

Corresponding Author: Laura Madella.
Mail: laura.madella@unipr.it

Citation: Laura Madella (2025), *Le maestre di «Cordelia». Storie e rappresentazioni in un periodico femminile di fine Ottocento. Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, V (1): 69-77.



Riassunto | Abstract

La rivista femminile «Cordelia» (1881-1942) riservò sempre ampio spazio alle tematiche scolastiche e pedagogiche. In particolare, durante la longeva direzione di Ida Baccini, la maestra di scuola elementare appare come protagonista in pezzi di vario genere: cronache, racconti, articoli di opinione, editoriali della direttrice, lettere dei lettori etc. Il saggio offre una panoramica di questi testi per l'annata 1895, evidenziando come la rivista trasmettesse al suo pubblico un modello ideale di maestra (e, indirettamente, di maestro) insistendo sul collegamento fra i requisiti morali della professione e l'attitudine morale delle donne come individui e cittadine.

Women's magazine «Cordelia» (1881-1942) always devoted significant space to educational matters and school issues. During the long-lasting direction of Ida Baccini, female primary schoolteachers shew up as main characters in several columns: chronicles, tales, opinion pieces, director's editorials, readers' letters etc. The essay displays an overview of these writings for the year 1895, showing how the magazine conveyed to its middle-class female audience an ideal model of female (and, indirectly, male) professional schoolteacher, stressing the connection between the moral requirements of the job and the moral attitude of women as persons and citizens.

Parole chiave | Key words

Rivista «Cordelia», scuola elementare post-unitaria, scuola normale, Ida Baccini.

«Cordelia» magazine, grade school in post-unification Italy, normal school, Ida Baccini.

Le maestre di «Cordelia». Storie e rappresentazioni in un periodico femminile di fine Ottocento

Laura Madella*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Con la nascita in Italia della scuola elementare statale, contestuale alla nascita dello Stato, si materializza nella penisola una categoria inedita di educatori, lavoratori e funzionari pubblici - quella dei maestri e delle maestre - che catalizza in breve tempo l'attenzione delle istituzioni e della cittadinanza. Insieme a tante questioni pragmatiche e organizzative quali la formazione, il reclutamento, l'inquadramento, la retribuzione, il neonato esercito di insegnanti elementari pone ai contemporanei cruciali interrogativi di genere morale. Il primo in ordine di comparsa nei dibattiti riguarda la potenziale influenza del corpo insegnante sulla disciplina e le menti dei giovanissimi discepoli. Il secondo emerge e si impone di pari passo con la rapida e irreversibile femminilizzazione del corpo docente delle scuole elementari: la donna maestra innesca una catena di disagi e interrogativi di carattere morale che si estendono a tutti i livelli della società e che lei per prima condivide, anche inconsapevolmente. Un ruolo pubblico, associato a un titolo d'illustre tradizione («magister») e intrinsecamente autorevole; che richiede che la titolare del ruolo viva da sola, autonoma, senza un marito. Come si concilia tutto questo con la dimensione elettiva della femmina dell'essere umano nell'Italia dell'Ottocento, che è privata e dipendente? Non si concilia, o si concilia tramite grandi, drammatici compromessi, e provoca tensioni difficili da nascondere.

Dagli anni Ottanta del secolo XIX la maestra di scuola elementare entra nella grande cronaca e nella grande letteratura proprio grazie all'intreccio nefasto della questione morale con quella socioeconomica. Il suicidio di Italia Donati a Porciano nel maggio 1886 (l'anno di *Cuore*) desta grande scalpore e legittima l'interesse degli intellettuali e del grande pubblico per le storie grandi e piccole di queste operaie dell'istruzione. La straziante vicenda trova ampio spazio sulla stampa periodica e ispira il celebre articolo di Matilde Serao *Come muoiono le maestre*¹. Proprio la Serao aveva dimostrato una sensibilità precoce sul tema nella novella *Scuola normale femminile* (1885), ma la consacrazione dell'insegnante di scuola elementare come protagonista della narrativa di fine secolo spetta a Edmondo de Amicis (*Il romanzo di un maestro*, 1890)².

* Professore associato di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Parma.

¹ Anna Ascenzi ricostruisce la reazione della stampa al caso di Italia Donati in *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp.71-122.

² Cui seguiranno nel breve periodo altre narrazioni di ambientazione scolastica quali *Amore e ginnastica* (1892) e *La maestrina degli operai* (1895). Fra chi giocò sul titolo del romanzo citiamo solo Anna Fusetti, *Il romanzo di una maestra* (1891), Ida Baccini, *Romanzo di una maestra* (1901). Poi Pirandello, *La maestrina Boccarmè* (1899) ma prima anche *L'Esclusa* (1893); Ada Negri, *Anima bianca* (con *Le Solitarie*, ed. 1917) e *L'ora che passa* di Maria Messina (con *Piccoli gorgi*, 1917).



Secondo lo studio di Ascenzi, la letteratura di argomento ‘magistrale’ del periodo 1885-1900 riflette un’evoluzione nel percepire e rappresentare il ruolo della maestra elementare, guidata da una produzione culturale di matrice borghese che tende ad ‘appropriarsi’ della categoria professionale, normalizzando le asperità delle tensioni morali e le conseguenze nefaste dell’indigenza materiale e relazionale – almeno sul piano narrativo³. Ancor più che nella narrativa letteraria, questa tendenza è evidente nella stampa periodica dell’epoca e diventa paradigmatica nella rivista femminile «Cordelia» durante la lunga direzione di Ida Baccini. Il saggio esamina l’annata XIV della rivista (ottobre 1894-ottobre 1895) attraverso una breve carrellata di articoli e racconti a soggetto ‘magistrale’.

1. La Storia intorno a «Cordelia»

Fra le riviste femminili più fortunate e iconiche di fine Ottocento, «Cordelia» era nata dal progetto di un uomo eccezionalmente colto. Malgrado le sue discipline d’elezione fossero quanto di più elitario e ricercato nel panorama delle belle lettere – glottologia, sanscrito, grammatiche comparate – il professor Angelo De Gubernatis (1840-1913) si era sempre preoccupato di divulgazione storica e letteraria. Nella vocazione di De Gubernatis alla pedagogia popolare pesò molto la sua formazione politica, segnata da una fugace ma intensa e sincera adesione ai progetti di Michail Bakunin (1814-1876) che gli lasciò in eredità, fra altre cose, una urgenza comunicativa nei confronti di un pubblico più ampio di quello accademico⁴.

Durante la direzione di De Gubernatis, «Cordelia» incarna il paternalismo pedagogico del suo fondatore in modo singolarmente didascalico. Non solo il *Programma* della rivista si rivolge «ai Padri, alle Madri, agli Educatori e alle Educatrici d’Italia»⁵ ma, in aggiunta, il titolo riprende il nome della figlia di De Gubernatis, che si chiama come la figlia proba di Re Lear, shakespeariano modello di progenie donnesca onesta e virtuosa. Educazione femminile, patriottica e morale sono dunque le parole chiave del periodico, con la direzione dello studioso a garantire la diligente supervisione del buon padre di famiglia e un gusto letterario un tantino paludato.

Nel 1895 «Cordelia» poteva dirsi a tutti gli effetti la rivista di Ida Baccini, che era subentrata al professore all’alba della quarta annata, nel 1884, e aveva arruolato nuove firme, cambiato editore (nel 1892 passò dai fratelli Ademollo a Licinio Cappelli), alleggerito l’atmosfera, ma senza rimpiazzare nella sostanza quelle parole chiave tanto care all’orientalista e all’opinione pubblica del tempo: educazione femminile, patriottica e morale.

La narrativa di Baccini e le riviste, «Cordelia» fra tutte, introducevano il pubblico a una modernità moderata, aliena da afflitti ribelli, ma varia quanto a soggetti, voci, rappresentanza culturale e geografica, di una varietà che la maggior parte delle lettrici avrebbe difficilmente conosciuto per esperienza personale. Quando per un’ampia fetta della stampa periodica del tempo la scuola divenne argomento di eminente attualità, a «Cordelia» essa dava inoltre cospicua materia di discussione intorno ai suoi temi identitari; ma alimentava anche le immagini e le voci di donne “moderne” che confluirono più numerose nella direzione Baccini, quando in particolar modo si occupava di maestre.

³ Ascenzi, *Op. cit.* capitolo 3 e 4.

⁴ Andrea Bocchi, *Angelo De Gubernatis internazionalista. Come trovare una sposa e perdere un’idea*. In «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», vol. 42/1 (gennaio-aprile 2013), pp. 127-140; Amedeo Debenedetti, *Angelo De Gubernatis nelle lettere agli amici letterati*. In «Lares», vol.80/2 (maggio-agosto 2014), pp. 305-336.

⁵ Angelo De Gubernatis, *Programma*. In «Cordelia», Anno I/1, 6 novembre 1881, s.n.



2. L'abito, o quel che salta all'occhio

Quando il 28 giugno di un anno compreso fra il 1880 e il 1883 George Duroy riscuoteva a Parigi i primi sguardi lascivi della sua disgraziata carriera, spiccava fra le ammiratrici «une maîtresse de musique entre deux âges, mal peignée, négligée, coiffée d'un chapeau toujours poussièreux et vêtue toujours d'une robe de travers»⁶. Non la disciplina è caratterizzante e nemmeno la città, ma il mestiere; la maestra di musica di Maupassant rappresenta lo stereotipo della maestrina ottocentesca, o meglio, delle sue sembianze: capelli sgradevoli, abbigliamento logoro, portamento difettoso (una possibile ragione del vestito sghembo, in *Bel Ami*). In letteratura, l'aspetto dimesso e triste delle insegnanti donne accomuna la Terza Repubblica all'emergente Stato italiano, le grandi storie ai piccoli racconti⁷. E «Cordelia» sembra non sfuggire al cliché: appaiono sulle sue pagine maestre dalla figura desolata e grama. Come Alfonsina, insegnante di ricamo in un collegio fiorentino che le educande bersagliano con scherzi crudeli:

Era sottomaestra in uno dei principali istituti femminili di Firenze, ove fui educata. Era proprio bruttina la poveretta, con quella faccia terrea, coi capelli appiccicati e tirati sulle tempie, con quel naso schiacciato, con quei denti disuniti. Non aveva di bello che due occhioni neri, privi però d'ogni espressione [...] Oggi ho saputo per caso che era morta, dopo aver vissuto parecchi anni sola e triste.⁸

Motivi facili da ritrovare anche nelle riviste di settore. Ecco un esempio da *La scuola nazionale*, nata all'alba dell'ultimo decennio del secolo:

Nella scuola dove sono stata io, ce n'era una di queste Maestre, che ancora adesso mi sta impressa come un ideale. Quando venne per la prima volta, l'impressione fu sgradita. Era brutta e piccina; i capelli crespi le coprivano la fronte troppo stretta e scura; vestiva male; sapevamo che veniva da un piccolo paese e che aveva un fratello calzolajo o parrucchiere [...] la chiamavamo *il gendarme*.⁹

Sia nella rivista per signorine che in quella per insegnanti l'apparenza designa chiaramente l'umile provenienza della maestra, racconta che ella è, e si sente, e si vuole che continui ad essere, socialmente inferiore alle alunne che governa (verbo inopportuno); che in virtù del mero ruolo di educatrice ella non ha diritto all'autorità e nemmeno al rispetto, a limite a un po' di compassione. Ma è bene ricordare che le autrici di questi due pezzi le dichiarano memorie dei loro anni trascorsi in collegio, in una scuola probabilmente già postunitaria ma di stampo aristocratico dove la maestra è un aggiornamento dell'istitutrice per signorine, governante e domestica insieme, e le distinzioni di classe *devono* essere mantenute, anche nell'esteriorità.

Nella scuola elementare questa 'esigenza' di umiltà e remissione viene a cadere. La maestra rappresenta lo Stato nell'esercizio delle sue funzioni, il che richiederebbe già di per sé un'apparenza autorevole, dignitosa; ridimensionato inoltre è il divario fra il suo status sociale e quello degli alunni, dal momento che le elementari pubbliche vengono frequentate dai figli del "popolo minuto" e della piccola e media borghesia, gli stessi gruppi da cui provengono gli insegnanti elementari. Eppure l'immagine della maestra

⁶ G. de Maupassant, *Bel Ami*, Paris, Flammarion, 2008.

⁷ Ne *La contessa d'Amalfi* di D'Annunzio, una delle *Novelle della Pescara*, le maestre Del Gado non sono trasandate e non sembrano povere, ma indossano «mantellette di moda antichissima» e risultano comunque fuori luogo.

⁸ Principessa Dora, *Alfonsina*, in «Cordelia», XIV/4 (18 novembre 1894), p. 46.

⁹ Mantea, *Le maestre*, in «La scuola nazionale», II/24 (18 marzo 1891), p. 372.



cambia poco. Nel novembre 1894 la scrittrice Fede¹⁰ commenta così su «Cordelia» un gruppo di ragazze candidate all'esame finale della Scuola normale:

Alcune dovevano col loro lavoro mantenere la mamma vecchia e inferma; altre, orfane, allevare i fratellini, nutrirli, vestirli, farli studiare; e tutto questo con lo stipendio d'una maestra! Cinquecento, seicento lire; poco di più, dopo anni ed anni di lavoro e di stenti; santo Dio, che miseria! E la peggiore delle miserie ancora: quella che vuole, che deve essere decente e conveniente; che si nasconde a tutti, vergognosa della pietà altrui non che del soccorso, la miseria in abito nero e cappellino, che deve poter entrare nella scuola, in chiesa, in municipio, nelle case dei ricchi, senza sollevare negli animi delicati il ribrezzo dei cenci e della fame.¹¹

Se nella scuola per signorine e negli ambienti aristocratici stile “vecchio regime” non c'è bisogno di sfoggiare una toeletta decorosa e affettare un'immagine migliore, nella scuola di Stato invece il ruolo lo richiederebbe, ma ai doveri del ruolo, di autorevolezza e di rappresentanza, non corrisponde un'adeguata retribuzione. Fede conclude l'articolo con pathos stilisticamente appropriato, in termini fin-de-siècle:

Erano duecento le reclute di questo esercito inglorioso che entravano in campo, in quella sola piccola città; chi sa quante altre, da tutte le parti d'Italia! E a quasi tutte sorride un ideale di scuola, bianca e allegra in mezzo al verde dei campi, popolata di bambini belli, buoni intelligenti; e quasi tutte aspettano ancora la stima, l'affetto, la riconoscenza, in premio delle fatiche e dello zelo spesi in pro degli altri! Non togliamo loro questa speranza; già troppe ne sfronda dall'albero della vita il vento diaccio del disinganno.¹²

Alla mesta immagine della maestrina del futuro, còlta nella contraddizione fra la sua vitale giovinezza e l'abito scuro e scadente che vestirà, l'autrice fa corrispondere la prospettiva fallimentare della sua vita professionale e privata, a sua volta reso più amaro dalla distanza fra le attese alimentate dal percorso della scuola e la realtà dell'esperienza. A monte, il fallimento generale e ben più grave di tutta la categoria, spedita in missione con informazioni false e armamentario insufficiente.

2. Magistrale modestia: una virtù, mille declinazioni

Il fatto che l'abbigliamento dimesso o persino desolante delle maestre coincida spesso con bontà d'animo e dedizione alla causa dell'educazione popolare non lo trasforma automaticamente in un valore. Le autrici di «Cordelia», colte e mondane, comprendono bene che la consapevolezza della propria manifesta indigenza impedisce alle maestre di esercitare al meglio la propria missione¹³; a partire dalla loro direttrice e seppure in situazioni meno grame, conoscono alla perfezione cosa significhi disporre o non disporre di un reddito¹⁴. Un valore invece onnipresente nei pezzi che trattano di maestre è la modestia. Virtù che opera trasversalmente a prescindere dal vestito, ma che talvolta si

¹⁰ Molti autori e autrici adottavano un *nom de plume*, anche Ida Baccini.

¹¹ Fede, *Patente Normale*, in «Cordelia», XIV / 5 (25 novembre 1894), p. 58.

¹² Fede, *Patente Normale*, in «Cordelia», XIV / 5 (25 novembre 1894), p. 58.

¹³ È la sconsolata conclusione di *Patente Normale*: l'inglorioso esercito di maestrine benintenzionate fallirà, perché la scuola preparatoria gli ha dato informazioni inattendibili.

¹⁴ Ida Baccini si era sempre molto preoccupata di essere economicamente autonoma (cfr. I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, S. E. Dante Alghieri, 1904, p. 107). A proposito delle linee educative della rivista, si direbbe che Baccini non puntasse a sensibilizzare le lettrici solo alla cura dell'economia domestica ma ad una più ampia comprensione dei fatti economici e una disincantata gestione del denaro a scopo personale.

giova di un vestito per trasmettere insieme nozioni di buone pratiche e di morale. La scenetta seguente proviene da una rubrica della Baccini dal titolo *In Scuola* e simula una lezione dialogata la cui crudeltà sfiora gli stilemi della commedia nera:

MAESTRA: Perché la povera Tilde, la più bella ragazza del villaggio, morì tistica?

CLOTILDE: La povera Tilde amava molto i divertimenti e specialmente le feste da ballo, alle quali si recava anche nel cuor dell'inverno, con certi vestiti velati, che mettevano i brividi solamente a guardarli... Una notte che era nevicato sempre, la Tilde tornò a casa con la febbre e la tosse. Quest'ultima non le lasciò più un momento di pace, e in capo a sei mesi la condusse a morte.

MAESTRA: Povera Tilde!¹⁵

Immodesta qui è la «povera Tilde» vinta dal ferale connubio di bellezza e vanità, mentre la maestra trasmette un modello di saggia morigeratezza. Maestre immodeste però ne esistono. Nella rubrica *Signorine: Fotografie istantanee*, Paggio Fernando¹⁶ critica Rosina, maestra naïf di una scuola di campagna che si permette di far doposcuola ispirandosi alle attività dei giardini d'infanzia froebeliani. Baccini schernisce la semplicità di Rosina che si pretende innovativa, e al contempo inserisce una vena di polemica pedagogica (sulla effettiva bontà del metodo froebeliano, sulla scuola preelementare, sulla sua ricezione italiana) e politica (il tanto temuto influsso del corpo insegnante sull'orientamento ideologico dei futuri cittadini):

ROSINA: Se sentisse che bei ragionamentini fanno intorno a un gomito, a un uovo, a una palla e ai...so... Come li chiami?

MAMMA di Fernando: Ai solidi geometrici.

FERNANDO: È una cosa commovente!

ROSINA: Lei non è per Fröebel?

FERNANDO: [...] Insegniamo al ragazzo la nomenclatura delle varie parti di cui si compone una seggiola o un armadio; mortifichiamo la sua viva immaginazione con l'obbligarlo a rifare il verso a tutti gli animali; educiamolo ai principi severi a cui s'informa la scienza di piantare una barbabietola o un cavolo fiore... sopprimiamo tutto quanto d'alato e di fantasioso c'è nella sua giovane anima, diciamogli che Dio, natura e caso sono la medesima cosa, confrontiamo Gesù a Garibaldi o al Mazzini, e... non facciamo il viso dell'arme, se questo ragazzo, a vent'anni, trucerà il Capo dello Stato o incendierà delle bombe in mezzo alle chiese e alle piazze!¹⁷

La Baccini si arroga il diritto un po' materno (fu maestra anche lei per qualche anno, in gioventù) e un po' bacchettone (le ragioni per cui scappò dalla scuola sono spiegate con parole tutt'altro che umili o modeste)¹⁸ di additare altri peccati di superbia favoriti dal titolo di insegnante elementare:

Ora invece non c'è maestro o maestra provvisti del famoso e, ohimé, non raro diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole normali, che non facciano precedere il loro nome da un bel *Prof.* [...] Perché non esser paghi del nome di maestro, il più santo, il più autorevole, dopo quello di padre e di madre?¹⁹

¹⁵ Ida Baccini, *In Scuola. Una chiacchierata sulla salute*, in «Cordelia», XIV/15 (3 febbraio 1895), p. 179.

¹⁶ Uno dei tanti pseudonimi con cui la Baccini firmava i suoi contributi. Paggio Fernando è il protagonista di *Una partita a scacchi*, opera teatrale di Giuseppe Giacosa.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ «La superiorità dell'ingegno non veniva sopportata». I. Baccini, *La mia vita*, cit., p. 144.

¹⁹ Ida Baccini, *Col "prof" o senza?* in «Cordelia», XIV/12 (13 gennaio 1895), p. 134.

Fra tanti ritratti di maestre ‘difettose’, Baccini ha pronto nella penna anche quello di una maestra ideale, preparata e appassionata, popolana ma non povera, onesta ma non succube, moderna ma non troppo. Lo costruisce nella novella a episodi *Memorie di una maestra di campagna*, che pubblica a partire dal 19 maggio 1895 nella rubrica *La poesia nella scuola*. È la storia di formazione di una giovane maestra in cui Ida Baccini percorre le tappe canoniche dell’iniziazione all’insegnamento in una versione assai meno amara rispetto a Serao, De Amicis e Fusetti, anzi consolatoria e talvolta amena. Quasi stucchevole è il rapporto della giovane con il sacerdote del paesello²⁰, Elena leggiadra, il pievano fra il paterno e il cavalleresco, in un minuetto di convenevoli in gara di umiltà:

L’uscio si aprì dolcemente e mi vidi davanti Don Gaetano, con la sua berretta in mano e la bianca testa tutta inondata di sole...

- È dunque vero! – esclamò con accento festoso. – La signora maestra si è degnata di salire fin qui da questo povero vecchio...

- Non dica “Signora maestra” – lo interruppi stringendo affettuosamente le sue mani tremolanti, un po’ fredde, come generalmente le hanno i vecchi... - Lei sa che il mio nome è Elena. Dunque mi chiami così o sua figliola... ché tale io intendo d’esser per Lei.²¹

Nel 1901 la storia di Elena si trasformerà in uno dei romanzi epigoni del De Amicis, *Il romanzo d’una maestra*²².

3. Insegnare per vocazione, insegnare per bisogno

Non mancano in «Cordelia» gli appelli all’integrità morale delle maestre intesa come condotta sessuale. Il numero del 1° settembre 1895 ospita una recensione di Ruggero Bonghi a *La maestrina degli operai* di Edmondo de Amicis intrisa di imbarazzo, dove il deputato e già ministro della Pubblica Istruzione stronca la novella con motivazioni le più grossolane²³.

Ugualmente conservatrice in apparenza ma invero più sfumata e sofisticata la posizione della rivista sulle motivazioni che muovono le giovani a diventar maestre. Ida Baccini si mostra allineata con l’affermazione secondo cui «chi nella pedagogia non vede che un mestiere non è degno di professarla. L’arte di condurre i fanciulli è, più d’un santo ministero, una vera missione»²⁴. E trova decine di luoghi per ribadirlo nelle sue rubriche, nella corrispondenza con le lettrici. Lascia altresì campo abbastanza aperto a opinioni di segno opposto, come la vibrante denuncia di un’autrice anonima che si dice maestra di mestiere:

Cercatela, cercatela la maestra ideale che faccia lezione per divertimento; cercatela la creatura che fa la maestra o l’operaia senza che un’imperiosa necessità ve la costringa; e se non la trovate, se siete costretti a riconoscere che, pur troppo, la cosa deve andare così, che la donna è obbligata a lavorare, in qualsiasi modo, non scrivete articoli inutili, per non dir peggio, contro le poverette che la fatalità (mancanza di dote) conduce a sfinirsi fisicamente e

²⁰ Cantatore documenta l’origine autobiografica di questo episodio (I. Baccini, *La mia vita*, Milano, UNICOPLI, p. 37).

²¹ I. Baccini, *La poesia nella scuola*, in «Cordelia», XIV/35 (23 giugno 1895), p. 414.

²² Firenze, per Salani.

²³ De Amicis avrebbe dipinto «ridicole le maestre» e «sozzi e perversi gli operai», dimostrato la pericolosità (morale!) delle classi miste e, ancora oltre, la sostanziale inutilità della scuola (R. Bonghi, *Una novella del De Amicis giudicata dal Bonghi*, in «Cordelia», XIV/45 (1 settembre 1895), p. 537.

²⁴ Manfredo (trad.), *Annetta Gros*, in «Cordelia», XIV/15 (3 febbraio 1895), p. 171.



moralmente, talora, dietro una cattedra. [...] non è vero che la donna faccia concorrenza all'uomo; essa si trova costretta, bensì, a lavorare.²⁵

Siamo lontani dalla rivendicazione di un diritto al lavoro per libera scelta, ma si riconosce l'ipocrisia di una società che a confezione le donne in un'atmosfera protetta di virtù e nobili sentimenti inesistente nella vita reale. Nondimeno, prosegue l'anonima lettrice, anche dalla necessità fioriscono insegnanti responsabili e ottime educatrici. Le ragioni dell'insegnamento sono care a una delle autrici più progressiste, maestra anch'ella e tanto altro. Nella 14esima annata Emilia Mariani (1854-1917)²⁶ scrive diversi testi per «Cordelia», toccando spesso tematiche sociali e senza nascondere troppo le sue opinioni politiche e profemministe.

Sull'emancipazione femminile Ida Baccini ne prende le distanze con garbo²⁷; però poi pubblicizza a lungo su «Cordelia» l'uscita di libello della Mariani dal titolo *La maestra*, saggio di denuncia delle condizioni della classe insegnante in prospettiva storica²⁸.

E lascia che la Mariani scriva *La paura del nuovo*, un lungo intervento in due parti che rivendica per le donne «il diritto naturale alla vita economica intellettuale e sociale, che non si può negare a nessun cittadino», e vede nelle maestre le migliori collaboratrici per l'educazione delle giovani generazioni alla buona novella²⁹. Mariani allega un passo tratto dallo *Statuto delle Leghe e Società Femminili di Torino*, che nasceva in quel 1895 e che lei contribuiva a coordinare:

Si costituisce in Torino [...] col nome di *Lega per la tutela degli interessi femminili* un'associazione che ha per iscopo di tutelare gli interessi femminili sotto l'aspetto educativo, morale, economico, giuridico e politico. [...] È quindi necessario cooperare al miglioramento della sua condizione economica per sottrarla alle fatiche esorbitanti dalle quali ritrae un troppo scarso profitto e per cui s'impoveriscono in lei le sorgenti della vita propria e della prole, si rendono sterili le sue facoltà intellettuali e troppo spesso il senso morale si smarrisce e si perverte [...]³⁰.

Anche la Lega appartiene a quel 'nuovo' che spaventa la cittadinanza e l'autorità costituita, inclusa quella scolastica.

In prospettiva socialista, la condizione economica della donna e della maestra appare il perno intorno a cui ruotano tutti i suoi interessi e le sue attitudini, da quelli più spirituali e tradizionalmente femminili alla dimensione politica che è invece il traguardo più ambizioso (il diritto di voto).

Prendersene cura oltre l'orizzonte dell'economia domestica non è affatto immorale – lo sarebbe il comportamento contrario.

²⁵ «In salotto». Risposta anonima di «Una Maestra» al saggio in tre parti «La concorrenza della Donna» del prof. Agostino Capovilla, in «Cordelia», XIV/42 (11 agosto 1895), pp. 497-99.

²⁶ Emilia Mariani, torinese, si avvicinò giovanissima all'emancipazionismo radicale di Guadalberta Beccari e aderì negli anni Novanta al Partito socialista. Insegnò nella scuola elementare per quasi quarant'anni.

²⁷ «La mia opinione? [...] La riassumo in poche parole, anche a costo di farmi lapidare dalla mia illustre amica, signora Emilia Mariani», in «Cordelia», XIV/44, (22 settembre 1895), p. 567.

²⁸ Anche la Mariani pubblicava con Licio Cappelli.

²⁹ «La paura del nuovo» nasce dalla cerimonia di consegna dei diplomi di licenza che si tenne nell'estate 1895 alla Scuola normale femminile Domenico Berti di Torino. Il discorso di saluto che il professor Domenico Lanza rivolge alle studentesse, marcatamente paternalistico, le mette in guardia contro «esagerate teorie emancipative», e la Mariani non si trattiene.

³⁰ «Cordelia», XIV/45 (1 settembre 1895), p. 524.

Conclusioni

Nell'annata XIV della rivista «Cordelia», la presenza diffusa e variegata di soggetti di tipo scolastico-educativo, in particolare la figura della maestra elementare, sembra delineare un preciso programma della direttrice Ida Baccini, volto a introdurre le tematiche nel patrimonio nozionistico delle lettrici (argomenti di cui parlare, o su cui conviene essere informate) e indirizzarle verso un'adesione a linee valoriali piuttosto tradizionali che prevedono la centralità, nella donna insegnante, di virtù morali quali lo spirito di abnegazione e la modestia.

Tuttavia, la più complessa problematizzazione del trattamento economico della classe insegnante femminile coinvolge anche i caratteri morali femminili e pedagogici presentandoli come una conseguenza delle condizioni di vita materiali delle maestre elementari. Pur prendendo le distanze ufficialmente dai movimenti di avanguardia sull'emancipazione femminile, negli ultimi anni del secolo XIX la rivista «Cordelia» offre alle sue lettrici una piccola palestra solo apparentemente innocua per esercitare un po' di pensiero critico all'ombra rassicurante delle leziosità donnesche.

Bibliografia

- Ascenzi A., *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa, Edizioni ETS, 2019.
- Baccini I., *Il romanzo di una maestra*, Firenze, Salani, 1901.
- Baccini I., *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, S. E. Dante Alighieri, 1904.
- Baccini I., *La mia vita*, Milano, UNICOPLI, 2014.
- Bocchi A., *Angelo De Gubernatis internazionalista. Come trovare una sposa e perdere un'idea*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 42/1 (gennaio-aprile 2013), pp. 127-140.
- «Cordelia. Foglio settimanale per le giovinette italiane», Anno I (novembre 1881-ottobre 1882), Firenze, Successori Le Monnier.
- «Cordelia. Giornale per le Giovinette», Anno XIV (novembre 1894-ottobre 1895), Rocca San Casciano, Licinio Cappelli Editore.
- De Amicis E., *Il romanzo d'un maestro*, Milano, Treves, 1890.
- Debenedetti A., *Angelo De Gubernatis nelle lettere agli amici letterati*, in «Lares», vol.80/2 (maggio-agosto 2014), pp. 305-336.
- Fusetti A., *Il romanzo d'una maestra*, Milano, Galli e Raimondi, 1891.
- Maupassant G. de, *Bel Ami*, Paris, Flammarion, 2008.

